

Ma si prevedono adesioni scarse

«Bus selvaggio» minaccia di nuovo la paralisi: oggi 6 ore di sciopero

L'agitazione proclamata dal Sinai, un giorno prima della giornata di lotta Cgil-Cisl-Uil, è una provocazione alla città

«Bus selvaggio» ci riprova. E questa volta si tratta di una vera e propria provocazione alla città. Amministrato dai suoi stessi affiliati, che negli ultimi tempi in misura sempre più esigua hanno aderito agli scioperi, «bus selvaggio» usa questa volta la carta della finanziaria per cercare di mettere a dura prova la città con uno sciopero proclamato per oggi (un giorno prima di quello indetto dalle confederazioni sindacali) e per dopodomani. Per protestare contro i tagli previsti dal testo di legge del governo, in discussione al Senato, il Sinai ha proclamato una raffica di astensioni dal lavoro dei ferrovieri (ne associa un migliaio all'Atac, su un totale di circa 14.000 lavoratori ed un altro migliaio all'Acotral, su un totale di circa 12.000 addetti) per oggi dalle 7 alle 9, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 20,30. Sciopero di bus, tram, metropolitana nelle stesse fasce orarie anche per giovedì prossimo.

In questo modo — dice Italo Bernardini, segretario regionale del Sinai — la nostra battaglia contro i tagli della finanziaria sarà più incisiva». E i disagi che simili scelte, dal sapore provocatorio, rischiano di arrecare alla città? Il Sinai cerca di rendersi affermando che le date dei suoi scioperi le aveva fissate prima ancora che Cgil, Cisl, Uil proclamassero lo sciopero generale di domani. La decisione del Sinai di proclamare due giorni di sciopero (oggi e giovedì prossimo) risulta tanto più provocatoria se si pensa che un'altra astensione dal lavoro il sindacato autonomo l'aveva proclamata domenica scorsa, anche se con scarso successo. La percentuale di adesione è stata molto bassa, attestandosi intorno a medie del 2-3%. Lo sciopero non è riuscito neppure in quei depositi Atac come quello della Pisciottana e di Torvergata dove il Sinai tradizionalmente è più forte. I dirigenti si giustificano dicendo che hanno cercato di contenere al massimo questa agitazione, visto che ne erano già state proclamate altre due nel corso della settimana.

Intanto sempre più diffusa e strumentale appare la piattaforma con la quale «bus selvaggio» si presenta a questi appuntamenti. Oltre alla protesta contro i tagli della finanziaria, il Sinai si scaglia contro il nuovo contratto nazionale di lavoro («sono assenti — dice Bernardini — le normative che riconoscono le malattie professionali») e chiede una rivitalizzazione delle liquidazioni dei lavoratori mediante una ricapitalizzazione, da attuare magari con le polizze assicurative. «Emarginato, a corto di idee e proposte — dice Salvatori, della segreteria regionale della Filt Cgil — il Sinai ora tenta di intervenire su questioni politiche, come la finanziaria, quelle stesse questioni per le quali in passato diceva ai suoi iscritti di non scioperare». Anche se lo sciopero del Sinai — dice il presidente dell'Acotral, Miceli — non incide nella nostra realtà, vista la bassa presenza di associati, forme di lotta di questo tipo non si possono che deplorare. Servono soltanto a penalizzare i cittadini.

Paola Sacchi

Secondo intervento del pretore Amendola nel giro di pochi giorni

Emergenza per i rifiuti

Bloccato un altro inceneritore che inquina

È quello di Rocca Cencia - Stamane in Campidoglio una riunione sul problema



L'interno di uno stabilimento per il riciclaggio dei rifiuti. Il sistema di smaltimento dell'immondizia è sotto accusa per i suoi effetti inquinanti

Tanti incendi dolosi: c'è una regia?

Quei «fuochi intelligenti» che assalgono Monte Mario

Le fiamme hanno divorato le pendici del colle più ambito dalla speculazione - I vincoli esistono, bisogna ricordarlo con decisione - Ma l'assessore all'Ambiente è ancora senza sede

Monte Mario. A guardarlo da una delle strade di Prati o Trionfale o da Jambisano, in questi giorni, mette un po' tristezza: grosse chiazze «nero carbone» interrompono le pendici verdi. Una fascia del bosco, proprio a ridosso della splendida Villa Miani, è ancora fumante per l'incendio (il secondo in tre giorni) di domenica pomeriggio. È ovvio: non piove ormai da mesi, basta una cima accesa e un po' di vento...

Ma non è così semplice. E, forse, non basta prendersela con la colpevole disattenzione di qualche cittadino. Che gli incendi non si sviluppino da soli, per autocombustione (nemmeno in questa estate così torrida) risulta chiaro a chiunque. In molti, però, si è anche installato il dubbio di trovarsi di fronte ad un «fuoco intelligente», molto intelligente. Divampa intorno ad una collina che rimane una delle mete più ambite della speculazione edilizia, quasi un «sogno proibito» per ogni palazzinaro che si rispetti. E non basta. Le fiamme, è vero, hanno ridotto in cenere numerosi ettari di bosaglia impervia e «insospettabile» (il dirupo sotto il muro di cinta del Don Orione; quello

senza dubbio l'emblema) ogni metro quadrato di quelle pendici verdi è tutelato da una lunghissima serie di vincoli che arriva fino all'ultima legge Galasso. Ma il «pasticcio» dell'hotel che la Conesa sta tentando di costruire (o di farsi permutare a peso d'oro) in quella splendida terrazza su San Pietro che è parco Piccolomini non lascia certo dormire sonni tranquilli.

Cosa fare? Nei prossimi giorni partirà un esposto della Lega per l'Ambiente appur se dietro questi incendi possono esistere ipotesi di reato. Ma, intanto, sarebbe bene che anche dal Campidoglio si ribadisse la ferma intenzione della giunta di applicazione fino in fondo le leggi di tutela: un «avvertimento preventivo» che può tornare utile. Come è sicuramente appropriata una maggiore attenzione (sembra che la giunta sta studiando un'ordinanza in proposito) per la manutenzione e la pulizia degli spazi verdi, sia privati che comunali. I Vigili del fuoco, infatti, non si stancano di ripetere che la principale facilitazione al propagarsi delle fiamme sono i cumuli di sterpaglie e di rifiuti che ormai si stanno sostituendo al sottobosco.

Sit-in all'ambasciata francese di solidarietà con la Greenpeace

Per solidarizzare con le navi dei pacifisti del movimento «Greenpeace» che stanno incrociando al largo di Mururoa, nel Pacifico, per protestare contro la politica nucleare francese, ecologisti della Lega Ambiente si sono dati appuntamento nel pomeriggio per un sit-in davanti la sede dell'ambasciata francese, in piazza Farnese. Il presidente nazionale della Lega Ambiente è stato ricevuto da un funzionario dell'ambasciata. Lo scopo dell'iniziativa è, tra l'altro quello di invitare il presidente francese, Mitterrand e tutte le nazioni che sono impegnate nella politica dello sviluppo nucleare a sospendere i test. Gli equipaggi della «Greenpeace», appreso della manifestazione di oggi, hanno inviato via telex un messaggio di ringraziamento alla Lega per l'Ambiente.

Angelo Melone

A quattro anni dalla improvvisa scomparsa



Molte cose sono cambiate ma Luigi ha lasciato un segno nel partito e nella città

Petroselli, un sindaco morto sul lavoro per l'unità della sinistra

Di Luigi Petroselli, sindaco di Roma, caduto sul lavoro, del suo straordinario rapporto con la città, si è scritto e si è detto tanto da parte di tanti. Quattro anni sono passati. Sono tanti. Molte cose sono cambiate, molto è cambiato. Eppure questi quattro anni sembrano pochi. Segno che Petroselli ha lasciato davvero un vuoto, nel suo Partito e nella città. Per quello che era, per quello che ha fatto, per come lo ha fatto. E perché tutti noi possiamo ora renderci conto meglio che forse l'esperienza di Luigi Petroselli sindaco fu il punto più alto di una fase che con lui cominciava già a chiudersi. Non mi riferisco ora alla forza della sua personalità. Ma al fatto che, nella fase successiva, vennero via via attenuandosi anche le condizioni straordinarie che avevano consentito ed esaltato le caratteristiche della precedente esperienza. L'idea di una sinistra di governo capace di aprire una fase nuova nella vita della Capitale, la spinta forte al cambiamento che, in piena autonomia, l'insieme delle forze della sinistra e di progresso non solo a Roma aveva saputo esercitare a metà degli anni '70, cominciarono a disarticolarsi ed affievolirsi anche a causa di scelte e di processi politici generali e nazionali che, negli anni successivi, avrebbero sempre più pesato sull'esperienza di governo della sinistra romana. Ricordo, negli ultimi mesi, l'assillo tenace, il richiamo lucido, appassionato di Petroselli alla sinistra, a tutta la sinistra, perché riuscisse a mantenere nelle sue mani il governo del destino di Roma. Ma probabilmente una nuova fase era già cominciata. Petroselli se ne rese conto e accentuò con grandissima ostinazione l'energia il suo impegno unitario. Fu, in quel periodo, più che mai, e si sentì davvero, uomo di sinistra proprio perché comunista convinto e tenace. Qualche volta mi sono chiesto cosa avrebbe detto, cosa avrebbe fatto Petroselli negli anni successivi se fosse rimasto tra noi. In so e non posso rispondere naturalmente. In

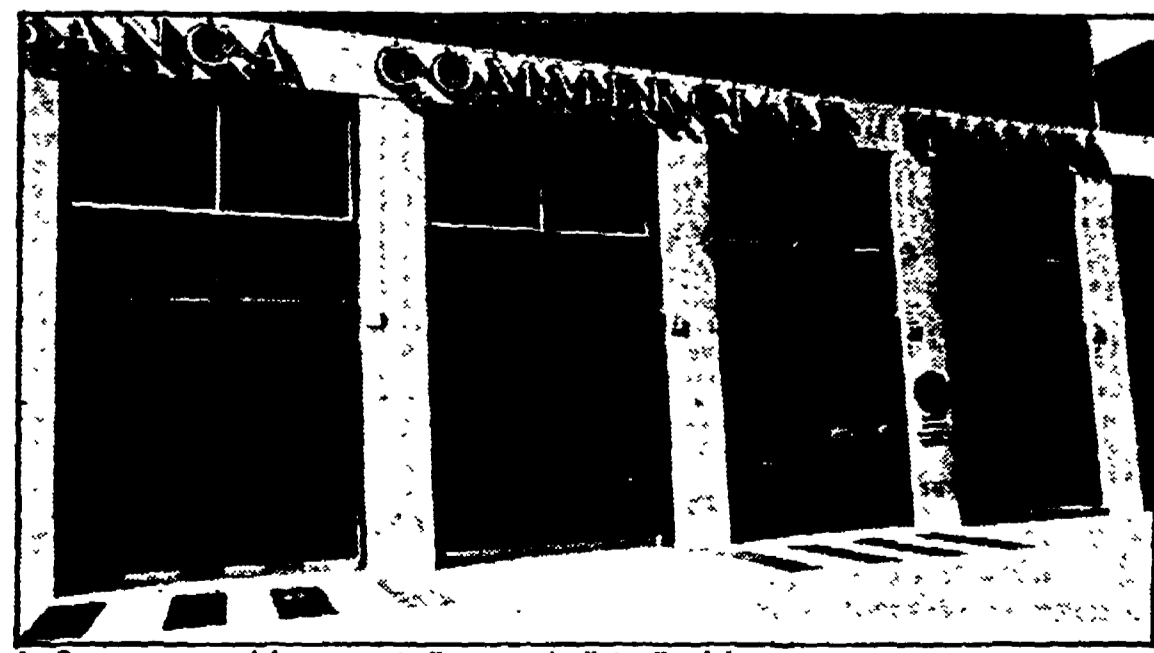
termini pratici, a questa domanda. Sento però con chiarezza che avrebbe subito lo stesso travaglio che molti di noi hanno attraversato: come evitare il cedimento opportunistico e nello stesso tempo l'arroccamento settario; come intrecciare l'appassionato appello unitario alla critica per le scelte diverse che via via altre forze della sinistra venivano facendo; come cercare di trovare, dinanzi al lacerante bivio e all'inaccettabile dilemma che più e più volte ci si è proposto negli anni successivi (rompere i rapporti di alleanza, o andare avanti purchessia) la strada del rilancio, di quella straordinaria, propulsiva esperienza di trasformazione che le giunte di sinistra erano state. Il corso della vicenda politica romana, francamente, non credo sarebbe stato sostanzialmente diverso. Le ragioni del voto del 12 maggio sono in grande misura evidenti nell'attualità dell'offensiva conservatrice, delle divisioni a sinistra proprio attorno a questo nodo e nelle difficoltà che in generale abbiamo avuto nel saper valutare in tempo questa situazione, per contrastarla efficacemente. Eppure è per me (e credo, per tanti di noi) motivo di rimpianto il non aver potuto avere, poi, il cimento del confronto, della discussione anche critica con il compagno che era stato il protagonista principale di una fase ormai passata. Pensando a questo, e agli anni che sono passati, ricordo le parole dell'ultimo saluto di Pierluigi Severi: l'addio al sindaco, al compagno, all'amico. E sento, davvero, che quattro anni sono tanti perché quelle parole sono lontane nel tempo e nella nostra vicenda politica. Ma capisco perché, se ragioniamo e sentiamo così come Petroselli sentiva e ragionava, ci sembrano pochi. Perché, in realtà, l'attualità di quella esperienza è ancora oggi nell'attualità dei bisogni della città e del ruolo della sinistra. Ficonquistarla e ricondurla nel tempo e nello spazio nostri è ancora oggi il nostro compito a Roma e in Italia.

Sandro Morelli

Movimentata rapina da 300 milioni nella Banca commerciale di piazza Marconi

Sparano in aria e fuggono con l'ostaggio

Con una mazza di ferro hanno tentato di infrangere un vetro blindato per uscire dalla banca appena rapinata. Non ci sono riusciti ed hanno sparato un colpo in aria. «Abbiamo ucciso un uomo, state fermi se non volete fare la stessa fine», hanno gridato i banditi. Una bugia che ha gettato nel panico decine di clienti e di impiegati della Banca commerciale di piazzale Marconi all'Eur. Un impiegato è stato preso in ostaggio fino all'auto che attendeva i tre rapinatori nel piazzale, e finalmente s'è conclusa la drammatica avventura cominciata poco dopo le nove nell'istituto di credito. Secondo gli investigatori non si trattava di terroristi, ma in pochi minuti l'intera zona fino a San Paolo è stata staccata da numerose «volanti» della polizia. Tutto inutile. Solo l'auto dei banditi è stata rintracciata più tardi in piazzale Asia, a poca distanza. Il movimentato «colpo» è durato una manciata di minuti intorno alle 9,30. I banditi probabilmente sapevano di dover aspettare l'arrivo



La Banca commerciale e accanto il vetro crivellato di colpi

del denaro contante, perché il lunedì mattina all'apertura nell'istituto di credito non c'erano in cassa più di dieci milioni. Infatti gli addetti al trasporto valori avevano appena depositato un sacco nero con trecento milioni. Giusto il tempo di lasciarlo al

castiere, ed ecco i tre banditi mascherati con il passamontagna fare il loro ingresso nella banca. A colpo sicuro due di loro sono saliti al piano superiore dove era depositato il sacco con i soldi, mentre il terzo bandito restava nell'atrio a tenere a bada im-

plegati e clienti con una pistola. Dopo aver rovistato nella cassaforte e nei cassetti i rapinatori hanno tirato fuori una grossa mazza ferrata per spaccare i vetri del mezzanino e fuggire con il malloppo, 310 milioni, lira più lira meno. Ma i portelloni blindati hanno resistito, e



per pochi attimi la banda è stata colta dal panico. Le porte d'uscita erano infatti chiuse automaticamente, ed il capo della gang ha risolto la situazione sparando un colpo di pistola sul soffitto. Poi è sceso al pianterreno gridando di aver ammazzato una persona. A questo punto un impiegato è stato preso per un braccio e con la pistola puntata alla testa è stato costretto ad accompagnare l'intero gruppo fino all'uscita. «Se qualcuno si muove lo ammazziamo», hanno continuato a gridare i banditi. Ma nessuno s'è azzardato a fare un passo, e le porte si sono aperte per lasciar uscire banditi e ostaggio. Ad attendersi fuori c'era una «A112» con l'autista, e l'auto è partita a razzo verso la Magliana, non prima di aver scaricato a terra l'impari impiegato. La vettura — risultata rubata a luglio — è stata poi abbandonata vicino alla fermata del metrò della Magliana, dove probabilmente c'era una seconda automobile. Senza esito le ricerche.

r. bu.